

## IL PARALITICO

### Il paralitico sul lettuccio (Gv. 5, 1-9)

Gesù, salito a Gerusalemme per la Pentecoste, si reca alla piscina di Betsàida, luogo in cui accadevano guarigioni miracolose, attribuite ad un angelo che ne agitava le acque. Qui incontra il suo uomo, un paralitico steso su un lettuccio, una barella, impossibilitato a tuffarsi tempestivamente nelle acque, al passaggio dell'angelo, per ottenere la guarigione. E a lui, dopo un breve dialogo, Cristo mostra la Sua signorìa su ogni infermità:

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.] Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

In questo, come in altri Vangeli, ci si parla di un paralitico. E noi sappiamo bene che ogni volta che nella Scrittura si parla di ciechi, zoppi, paralitici... in realtà si parla di noi. Di noi *oggi*, perché non si tratta di una semplice allegoria, ma di Dio che si vuole manifestare nell'attualità. Oggi, nella vita di ogni uomo che crede, questa Parola vuole diventare carne. Se allora qualcuno ascolta questa Parola e si riconosce, profondamente, in essa, perché lo stesso Spirito di Dio glielo

comunica, bene, vuol dire che in lui sta iniziando a germogliare una vita nuova.

Ebbene, Betsàida, in ebraico, vuol dire “casa della misericordia”. Questa piscina, allora, è una figura della Chiesa, la casa della misericordia dove si sperimenta il perdono. Questa piscina ha 5 portici, come i primi 5 libri della Bibbia, la legge, la Torah. E, quando le sue acque si agitano, solo raramente qualcuno, il primo che vi si tuffa, ottiene la guarigione.

Il nostro paralitico sta lì da 38 anni, altro numero non casuale. Sono 38 gli anni nel deserto passati dal popolo dopo il dono della legge. 40 anni dall’uscita dall’Egitto, ma 38 dal dono della Torah! Quest’uomo, allora, è davanti alla Terra Promessa, ma non è in grado di entrarci. Non riesce ad essere salvato davanti alla legge, non ne ha la capacità. Non è in grado di compiere la legge con i suoi sforzi.

A quell’uomo, avvilito, Gesù chiede: “Vuoi guarire?”. Dio, che ci ha creati senza di noi, non ci salva senza di noi. Ci rispetta, ci lascia sempre liberi di accettare o meno la sua salvezza. E noi, come l’uomo del Vangelo, iniziamo a lamentarci di non avere la forza, di non avere nessuno che ci aiuti a entrare in quell’acqua miracolosa... Ma Gesù gli legge il desiderio negli occhi: “Alzati e cammina!”. Il paralitico inizia a camminare e... subito Gesù soggiunge: “Prendi il tuo lettuccio e cammina!”.

Che bisogno aveva quest’uomo di prendere sulle spalle il suo lettuccio? Ormai non gli serviva più! Invece Gesù gli dice di prenderlo. Cos’è questo lettuccio, così importante da dovercelo comunque portare sulle spalle?

E’ ciò che ti viene comunicato dallo Spirito Santo. Prova a vederlo nella tua vita! E’ ciò che ti rende immobile, che ti

paralizza concretamente nella tua storia. In fondo sei legato ad un lettuccio e non ce la fai ad alzarti con le tue forze. Non riesci forse a perdonare tua moglie, tuo marito, hai un rapporto morboso coi figli, la paura di restare solo ti perseguita... Insomma, qualcosa ti impedisce di camminare.

“Prendi il tuo lettuccio”, cioè “ricordati sempre da dove sei partito!”. Prendi in mano la tua vita, la tua storia e, anche se ora inizi a camminare, con i tuoi errori e i tuoi peccati perdonati, riconosci che la chiamata è un dono di Dio. Tu, di tuo, non puoi guarire da niente. E a ben vedere, inizia a considerare che questa tua paralisi è uno strascico, una conseguenza dei tuoi peccati passati... Peccati che ti sono stati perdonati, ma le cui conseguenze sono ancora lì.

Non pretendere che Dio si metta al tuo servizio. Accetta la tua storia, prendi il tuo lettuccio, le situazioni della tua famiglia, il tuo caratteraccio, le tue sofferenze e inizia a camminare. Non chiedere che Dio cambi gli altri, chiedi che cambi il tuo cuore!

E allora, oggi, nella tua situazione esistenziale concreta, qual è il tuo lettuccio? E' importante dargli un nome, concreto, perché questa Parola si compie in ogni uomo che l'accoglie con fede nella sua vita. Caricare il proprio lettuccio sulle spalle significa camminare nella propria storia iniziandola a vedere nella luce della redenzione di Cristo.